

Il sogno infranto dell'unità sindacale

*Cgil, Cisl e Uil a cavallo tra 1968 e 1972
in un libro di Fabrizio Loreto*

di FRANCESCO LAURIA

"L'unità sindacale di tutti i lavoratori, senza distinzione di opinioni politiche e di fede religiosa, è lo strumento più efficace per il potenziamento dell'organizzazione del lavoro, onde assicurare la più efficace difesa degli interessi economici e morali dei lavoratori stessi..."

È un passo del celebre "Patto di Roma" del 3 giugno 1944 che sanciva l'accordo tra le principali correnti politico-sindacali per la rinascita unitaria del sindacato libero e democratico.

Ed è con questa citazione che si apre il corposo saggio dello storico Fabrizio Loreto:

"L'unità sindacale (1968-1972). Cultura organizzativa e rivendicativa a confronto." (Ediesse Editori, 2009, pagg. 396, Euro 18).

Il lavoro del giovane ricercatore della Fondazione Di Vittorio è davvero significativo: l'autore che già aveva dato ottima prova di sé con il precedente saggio sulla sinistra sindacale - "L'anima bella del sindacato" - ha svolto una laboriosa ed accuratissima ricerca d'archivio e di documentazione: non solo attraverso quotidiani e riviste, ma anche questionari, inchieste, atti ufficiali, relazioni, dispense formative, volantini, note di prefetti e questori. Viene ricostruito un periodo di anni limitato, ma intensissimo, in cui l'elevata conflittualità sociale ed il rapporto tra sindacato e movimenti si incrociava con il progetto sempre più concreto di ricostruzione/rifondazione

di un'organizzazione sindacale unitaria dei lavoratori italiani. Loreto parte esplicitamente da questo quesito: la ricerca delle ragioni, economiche, sociali, politiche e culturali che hanno impedito l'unificazione organica di CGIL, CISL e UIL pur in presenza di un momento storico, quello tra il 1968 ed il 1972, nel quale, forte della convergenza sul campo delle lotte dei lavoratori, tale obiettivo appariva assai vicino alla sua realizzazione. Allargando lo spettro della ricerca storica appare però evidente, come ricorda lo stesso autore, che, nella più che centenaria storia del sindacalismo italiano, il pluralismo sindacale costituisca un elemento costitutivo almeno quanto l'intrinseca ricerca di unità dei lavoratori. Si pensi alle divaricazioni tra riformisti e rivoluzionari agli inizi del novecento, alle diverse concezioni sindacali presenti successivamente nell'Italia liberale o alla divisione in tre della CgdL durante la dittatura fascista. Ma il patto di Roma, la successiva "guerra fredda sindacale" degli anni cinquanta, il lento riavvicinamento degli anni sessanta, l'accelerazione del "secondo biennio rosso" del '68-69, le incertezze degli anni settanta con le tre successive riunioni di Firenze che porteranno alla costituzione della Federazione CGIL-CISL-UIL e gli

avvenimenti successivi, fino ai nostri giorni, ci danno la dimensione di un percorso

ciclico nel quale i rapporti tra le confederazioni vivranno fasi fortemente alterne.

Ma se i fatti tra il 1968 ed il 1972 sono abbastanza noti (anche se Loreto li ricostruisce attraverso un approfondimento ed una varietà di fonti davvero encomiabile) è la seconda dimensione d'indagine del saggio la più interessante: l'analisi delle *culture sindacali*. Pur senza eccedere in schematismi e tenendo ben presente la lezione di Gian Primo Cella sulle differenze tra gruppi dirigenti, delegati e militanti, appare lungimirante la scelta di concentrarsi sul collegamento tra gli aspetti rivendicativi e materiali dell'attività sindacale e il più ampio riferimento alla società e alle sue trasformazioni, sul confronto tra valori e idee e modelli pratici di azione.

Il periodo affrontato appare senza dubbio, come ha affermato Acocella, "la prima grande esperienza di incontro tra masse popolari di differenti tradizioni culturali"; la contestazione giovanile trovò nel sindacato uno sbocco politico ma, nonostante l'importante conquista dello Statuto dei Lavoratori, Loreto individua già nel 1970 l'inizio del declino del progetto di unità organica e soprattutto del tentativo di contaminare in senso profondamente riformista la società italiana o almeno la parte maggioritaria di essa.

Il percorso del "sogno" dell'unità sindacale, sostenuta dall'avanguardia delle categorie industriali e dal diffondersi nel tessuto

territoriale e produttivo del "sindacato dei Consigli", si infrange con una forte offensiva antiunitaria nella quale convivono opposizioni strettamente politiche (le correnti di centrodestra della Democrazia Cristiana, la sfrenata opposizione antiunitaria dei socialdemocratici, le incertezze ed i tatticismi dei repubblicani, la non completa rinuncia del concetto di cinghia di trasmissione da parte del PCI) e diverse concezioni sindacali che avranno nella minoranza "giuseppina" cislina di Sartori e Romani la massima espressione teorica e organizzativa.

Tre i principali motivi del fallimento del progetto unitario secondo l'autore: la problematica irrisolta della collocazione internazionale del nuovo sindacato e la connessione stretta con il quadro politico nazionale, il ruolo dei partiti politici e la persistenza, appunto, di diverse culture sindacali che non riuscirono sufficientemente a contaminarsi. In queste culture sindacali esistevano, è bene ricordarlo e la storia della stessa sinistra sindacale trasversale alle tre confederazioni è lì a rammentarcelo, diverse fratture interne: non ultime quelle categoriali e territoriali, molto ben documentate nel saggio.

Un plauso all'autore va fatto per il livello di approfondimento e di obiettività nella ricostruzione dei travagliati dibattiti e scontri interni alla UIL ed in

particolare alla CISL. Nel saggio troviamo lunghe e bellissime citazioni di Eraldo Crea e Pierre Carniti sull'unità e l'autonomia sindacale, ma sono ricostruite con dovizia di particolari anche le ragioni delle frenate anti-unitarie di categorie come quelle dei braccianti e dei lavoratori elettrici cislini.

Paradossalmente più timido e circospetto è il testo nell'affrontare la dialettica interna tra le componenti interne della CGIL ed il dibattito tra essa ed il PCI, in particolare sui temi dell'incompatibilità tra cariche sindacali e politiche e sul ruolo del sindacato rispetto al partito. Ma quale fu l'eredità di quegli anni, al di là del progressivo superamento del progetto di unità organica? Loreto cita un significativo passo di Bruno Trentin che, rievocando il biennio 1968-69, ricordava come fosse ancora valida: "non l'invocazione di un "salario politico" o di un "salario variabile indipendente", ma l'affermazione della persona e della sua integrità psicofisica come valori centrali".

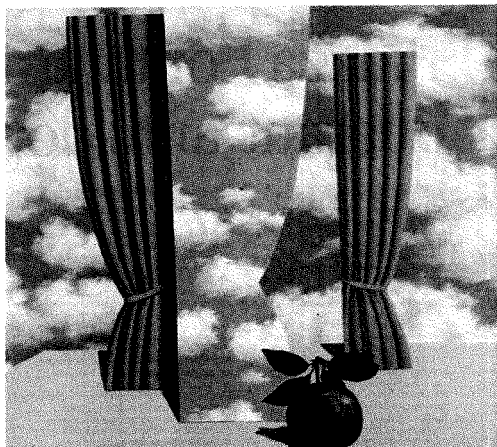
Un'affermazione in cui ritroviamo una matrice non più solo marxista, ma l'influenza fondamentale delle encicliche sociali della Chiesa conciliare del personalismo di Mounier. Ed è Vittorio Foa a darci una definizione della contaminazione tra le culture sindacali di CGIL e CISL: "se la cultura della CGIL separava l'oggi (la lotta per soddisfare i bisogni) dal domani (l'ideale di trasformazione) la cultura della CISL riassorbiva integralmente

il domani nell'oggi come gestione e continua verifica dell'esistente". Ma se forse la più bella citazione sull'unità sindacale contenuta nel testo è sempre di Vittorio Foa: "l'unità sindacale, può essere considerata un valore in se stesso solo se si considerano importanti le opinioni degli altri, se il pensiero altrui appare come una possibile fonte di ricerca comune", è di Eraldo Crea la riflessione più pregnante sul concetto che dovrebbe essere alla base dell'unità sindacale:

l'autonomia. Scriveva il dirigente cislino durante il congresso della FULPIA CISL nell'aprile 1969: "L'autonomia è un modo di pensare, analizzare, di decidere, di agire, di reagire; è un'attitudine che matura nel profondo della coscienza di ciascuno, che si alimenta della capacità quotidiana di rivivere, soffrire, ed interpretare la condizione operaia. Tende a morire quando il legame con la classe lavoratrice si allenta; si esprime nella sua pienezza quando tale legame si rinsalda e si approfondisce.

L'autonomia, quella vera, è un fatto di costume e un fatto di cultura".

Sono parole, quelle di Foa e di Crea, che, a quarant'anni di distanza, appaiono ancora più illuminanti, pur in un contesto storico, politico e sindacale molto diverso dal quinquennio analizzato da Loreto. Un contesto in cui non è pensabile cessare di alimentarsi, comunque la si pensi, di molti di quei valori che furono alla base del sogno infranto dell'unità sindacale.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.